

GIANCARLO CERASOLI

FRA GRANOTURCO E ACQUE SALSE.
LA PELLAGRA A FORLIMPOPOLI E BERTINORO NEL 1854

Estratto da Forlimpopoli. Documenti e studi, XXX (2019)
Rivista del Museo Archeologico Civico "T. Aldini" di Forlimpopoli
stctipografico.it

SIGLE D'USO

AARa	ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI RAVENNA
AASRF	ARCHIVIO ABBAZIALE S. RUFILLO FORLIMPOPOLI
ALDINI 2001	T. ALDINI, <i>Forlimpopoli. Storia della città e del suo territorio</i> , Forlimpopoli 2001
ALDINI 2002	T. ALDINI, <i>Il Museo Archeologico Civico di Forlimpopoli</i> , Forlimpopoli 2002
APSPF	ARCHIVIO PARROCCHIALE S. PIETRO FORLIMPOPOLI
APSRF	ARCHIVIO PARROCCHIALE S. RUFILLO FORLIMPOPOLI
ARAMINI 1993	A. ARAMINI, <i>Scritti</i> , (a cura dell'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI FORLIMPOPOLI), Forlimpopoli 1993
ASCe	ARCHIVIO DI STATO FORLÌ, SEZIONE DI CESENA
ASCF	ARCHIVIO STORICO COMUNALE FORLIMPOPOLI
ASFo	ARCHIVIO DI STATO FORLÌ
BCFo	BIBLIOTECA COMUNALE "A. SAFFI" FORLÌ
CA	<i>Carteggio Amministrativo</i>
CRS	CORPORAZIONI RELIGIOSE SOPPRESSE
«FDS»	«Forlimpopoli. Documenti e studi»
«FP»	« <i>Forum Populi</i> »
«RAS»	«Romagna arte e storia»
ROSETTI 1890	E. ROSETTI, <i>Forlimpopoli e dintorni</i> , Milano, Rechiedei, 1890
ROSETTI 1900	E. ROSETTI, <i>Forlimpopoli e dintorni</i> , Milano, Capriolo & Massimo, 1900
ROSETTI 1894	E. ROSETTI, <i>La Romagna. Geografia e storia</i> , Milano, Hoepli, 1894
«SR»	«Studi Romagnoli»
VECCHIAZZANI 1647	M. VECCHIAZZANI, <i>Historia di Forlimpopoli</i> , Simbeni, Rimini 1647, (rist. fotomeccanica Forni, Bologna 1967)

GIANCARLO CERASOLI

FRA GRANOTURCO E ACQUE SALSE.
LA PELLAGRA A FORLIMPOPOLI E BERTINORO NEL 1854

Introduzione

La pellagra è una grave patologia che ha infierito in Italia per più di 120 anni, tra la fine del secolo XVIII e i primi decenni del secolo XX, e che è determinata dall'alimentazione mancante della niacina, o vitamina PP di prevenzione della pellagra, e carente di triptofano, un aminoacido che è precursore di quella sostanza. L'assenza di questi elementi danneggia la funzionalità cellulare di numerosi organi (apparato digerente, cuore, fegato, cervello, midollo spinale, nervi periferici, etc.), tessuti e tegumenti (cute e annessi) determinando numerose espressioni cliniche che, classicamente, si manifestano con "le quattro D": dermatite, diarrea, demenza e decesso¹. Il comune denominatore della malattia resta comunque la grave dermatite iniziale, dalla quale il morbo prende in nome: pelle agra, ossia aspra, rilevata e ruvida, e non esistono lesioni anatomopatologiche specifiche che consentano di porre diagnosi.

¹ Vd. T. HAJAR SERVIANSKY, G. MORENO CUTIÑO, R. ARENAS, I. L. GALVÁN MARINEZ, *Pelagra: más que una historia que contar*, «Dermatología Cosmética, Médica y Quirúrgica», 10 (2012), n. 3, pp. 191-197. Il triptofano ha un ruolo determinante anche nel regolare l'appetito, lo stimolo sessuale, lo stato d'animo e il sonno. È un precursore del neurotrasmettitore serotonina, la cui mancanza provoca depressione, ansia e altre più gravi manifestazioni neuro-psichiche, vd. M. GINNAIO, *Pellagra in late nineteenth century Italy. Effects of a deficiency disease*, «Population», 66 (2011), 3-4, pp. 583-610.

Nell'Italia del secolo XIX, le condizioni di miseria estrema nelle quali vivevano alcune popolazioni agricole, specie in montagna, e il loro salario ridottissimo, soprattutto dei braccianti ma anche dei coloni e dei proprietari di piccoli e infruttuosi appezzamenti terrieri, le costringeva a nutrirsi nei mesi autunnali e invernali esclusivamente con cibi ottenuti dalla farina di granoturco e di altri alimenti di origine soprattutto vegetale, privi di niacina. La polenta di mais manca di vitamina PP perché questa, seppur presente nel granoturco, viene ridotta con la macinazione e inattivata dalla bollitura prolungata². Una certa quota di niacina, invece, può rimanere nella cottura rapida di preparazioni a base di farina di mais, come il piadotto, ossia la piadina o la focaccia fatta principalmente con quell'ingrediente. La niacina e il triptofano sono invece presenti soprattutto, nelle carni (specialmente nel fegato), pesce, pollame, in alcuni alimenti di origine vegetale come i cereali (frumento, riso, etc.), i legumi, il pomodoro ma anche nel lievito di birra, nel tè, nel caffè tostato e nelle arachidi. Latte e uova contengono invece poca vitamina PP ma molto triptofano.

Negli archivi e nelle biblioteche sono custoditi numerosi documenti scritti dai medici che hanno come argomento la descrizione dei pellagrosi residenti in Romagna. In questo saggio si è preso in esame un campione di sette professionisti operanti a Forlimpopoli e a Bertinoro nel 1854 che descrissero questa nuova patologia nel territorio nel quale operavano³.

L'inchiesta sulla pellagra del 1854

Le lettere che sono state prese in esame si riferiscono alle risposte che i professionisti sanitari scrissero, su sollecitazione dei gonfalonieri dei comuni nei quali operavano, per rispondere ai questi posti dal delegato apostolico della provincia di Forlì, mons. Loschiavo nella seguente circolare:

Questa Delegazione prendendo in grave considerazione la malattia della Pellagra che sembra dilatarsi specialmente in alcune parti di questa Provincia,

² La niacina presente nel mais può essere in gran parte conservata se i chicchi si tostano o si sottopongono a bollitura in ambiente alcalino, ossia con acqua di calce. Questo è il motivo per il quale le popolazioni dell'America del sud che consumavano «tortillas» preparate con questi metodi non soffrivano di pellagra.

³ Le loro lettere e quelle di risposta dei gonfalonieri di Forlimpopoli e Bertinoro sono trascritte in appendice.

prima di avvisare a qualche provvidenza generale che venga in soccorso dei miseri afflitti da sì pericolosa malattia tanto nella sua durata che nel suo esito, ha mestieri di conoscere quanti casi esistono [sic] di tali malati nella periferia di codesto Comune; aggiungendo le notizie mediche opportune a conoscere l'indole del morbo, la consueta durata, la cura che vi si appresta, e l'esito ordinario. Invito quindi la S. V. ill.ma a fornirmi il più presto le suaccennate notizie, fattane interpellazione ai professori Sanitari⁴.

Il motivo di quella pressante richiesta risiedeva nel fatto che quell'anno era stato particolarmente «carestioso» e aveva costretto molti «miseri» a far uso esclusivo di farina di granoturco, meno costosa di quella di frumento. Si prevedeva quindi che un numero più elevato di pellagrosi richiedesse soccorso alle autorità municipali e provinciali. Il sistema di assistenza fino ad allora praticato riguardava unicamente coloro che presentavano i segni di degenerazione cerebrale, quali grave depressione, propositi suicidari e demenza, propri dello stato avanzato del male. Dopo un breve ricovero in ospedale, che non accoglieva malati cronici, i pellagrosi più gravi, soprattutto se «pericolosi per sé o per gli altri», venivano inviati nel manicomio più vicino, che per la zona presa in esame era quello di Imola. Le spese sostenute erano a carico della delegazione provinciale che ne chiedeva il saldo al comune di nascita del malato. È quindi molto comprensibile la richiesta del delegato apostolico, intesa soprattutto a quantificare il preventivo di spesa per poi decidere «qualche provvidenza generale», ma volta anche a comprendere meglio «l'indole del morbo, la consueta durata, la cura che vi si appresta, e l'esito ordinario».

Questa circolare giunse anche ai comuni di Forlimpopoli e di Bertinoro e subito i gonfalonieri la diramarono ai medici e ai chirurghi condotti e «venturieri», ossia liberi professionisti, presenti sul territorio, chiedendo loro una rapida risposta. Le missive dei gonfalonieri ai sanitari, le risposte dei medici e dei chirurghi ai gonfalonieri e quelle dei gonfalonieri al delegato apostolico sono ancor oggi conservate negli archivi di questi due comuni e sono trascritte integralmente in appendice al saggio.

In quell'anno a Forlimpopoli era medico condotto Luigi Valbonesi e chirurgo condotto Felice Fantini, a Bertinoro era medico-chirurgo

⁴ Circolare a stampa di Loschiavo, delegato apostolico di Forlì, Forlì, 10 luglio 1854, ASCe, Archivio del Comune di Cesena (=ACC), CA, b. 3412, tit., XXV, rubr. 4, anno 1854.

condotto Giacomo Vegetti, medico condotto Giovanni Salaroli, che era anche membro della Deputazione sanitaria cittadina, chirurgo condotto Andrea Amaducci e Domenico Forti era «medico venturiere», ossia libero professionista ⁵.

La comparsa e la diffusione della pellagra

Uno dei problemi più importanti che si trovarono ad affrontare i medici che dovettero rispondere al Delegato apostolico fu la consapevolezza dell'ampia sottostima dei malati di pellagra presenti sul loro territorio. Tra i motivi addotti per giustificarla vi era la scarsa propensione dei contadini a sottoporsi alle cure del medico, come ricordava il dottor Forti:

Da oltre 14 anni che ho l'onore di prestare l'opera mia medica a questo comune, vari e molti furono gli individui che io viddi affetti da pellagra; molti però, ed anzi la massima parte, furon quelli che dopo la prima volta non viddi mai più; giacché è purtroppo sistema de'villici disgraziatamente colti da sì terribile morbo di non chiamar medico, o di chiamarlo soltanto a caso del tutto disperato.

Questa nuova malattia era comparsa in quel territorio già nel secondo decennio del XIX secolo, tanto da essere descritta tra le cause di morte per i residenti nella parrocchia di San Pietro già nel 1818, e si era rapidamente diffusa ⁶.

⁵ *Elenco dei medici, medici-chirurghi, chirurghi, flebotomi, ostetriche, veterinari, farmacisti esercenti nei distretti di Forlì, Cesena e Rimini*, Forlì, Casali, 1854, pp. 1-3.

⁶ Nei *Liber mortuorum (1811-1830), (1831-1851) e (1852-1871)*, quest'ultimo volume analizzato solo fino al 1855, della parrocchia di S. Pietro a Forlimpopoli i morti di pellagra sono: Monti Pellegrino anni 68, morto il 30 ottobre 1818, Drudi Domenico anni 51, morto l'11 maggio 1824, Lelli Giovanni anni 43, morto il 21 febbraio 1824, Gordini Francesco anni 60, morto il 5 novembre 1829, Balelli Francesco anni 50, morto il 22 marzo 1829, Lolli Domenico anni 43, morto il 22 ottobre 1833, Sbaragli Geltrude anni 32, morta 4 agosto 1835, Angelini Pasquale anni 58, morto l'8 gennaio 1838, Morgantini Annunziata anni 45, morta il 17 maggio 1838, Maldolesi Domenica anni 61, morta il 14 giugno 1838, Camprini Rosa anni 41, morta il 3 dicembre 1838, Biondini Domenico anni 40, morto il 12 dicembre 1838, Mambelli Angela anni 37, morta il 14 febbraio 1841, Sintoni Luigia anni 59, morta il 6 agosto 1853, Branzanti Domenico anni 50, morto il 17 febbraio 1854, Fabbri Giuseppe anni 74, morto il 10 giugno 1854, Zanetti Giovanna anni 70, morta il 2 luglio 1854, Sbaragli Rosa anni 47, morta il 7 luglio 1854 e Succi Gentile anni 60, morto il 17 luglio 1854. Devo alla cortesia di Piero Camporesi queste e altre fondamentali notizie su Forlimpopoli e a Nina Maria Liverani la disponibilità a consultare l'archivio comunale. Ringrazio Andrea Casadio per avermi dato copia delle lettere, qui trascritte, conservate nell'Archivio del Comune di Bertinoro.

Per Valbonesi:

la pellagra o, come alcuni del passato secolo la chiamavano, «Mal della miseria», di cui rarissimi casi m'avvenne di osservarne al mio entrar medico in questo comune nel 1826, si è andata via estendendo, e nel presente carestioso anno [1854] me ne sono occorsi in maggior numero del solito con complicazione scorbutica; fatto che deve essere altra volta intervenuto a giudicarne dal nome che pur s'ebbe di scorbutico alpino. Non saprei però con precisione indicare il numero di tali infermi entro la cerchia del comune, non avendo mai avuto in pensiero di distinguere questi da quelli di tanti altri che a me si diriggono. Per rispondere poi del mio meglio e brevemente alle ricerche fatte dal zelantissimo preside della provincia che unico ha rivolto il cuore a la mente alla triste situazione dei pellagrosi posso dire: che per la suesposta ragione non mi è dato determinare con precisione il numero di pellagrosi esistenti attualmente nel comune, ma che crederei non andar lungi dal vero asserendolo di circa una quarantina nella complessiva popolazione dipresso a cinquemila anime.

Per Forti:

Sono cinquantatre anni che io venni qui medico, e in quel tempo non si conosceva pellagra, né un caso solo per molti anni si manifestò in tutta la periferia di questo territorio, e parrocchie sopra ricordate che io percorrevo continuamente. Nemmeno nel territorio di Meldola ove mio padre fù per molti anni medico serpeggiò tanto malore. Saranno circa quindici anni, e forse meno che incominciò la di lei [pellagra] funesta comparsa, ed in ogni anno è andata tant'oltre che col presente si è resa generale, ed imponente.

A esserne colpiti erano i contadini, specialmente i contadini residenti nelle zone di alta collina.

Per Forti:

Purtroppo la pellagra infesta questo abitato, ed i nostri circondarj, ma in special modo il territorio di Polenta e quello di Collinello, non che le parrocchie limitrofe di Tessello, e Logurara [Lugarara o Luogoraro] nel territorio di Cesena.

Per Amaducci:

La pellagra è una malattia, che in questo nostro comune presceglie il suo dominio nelle parrocchie di Polenta, Collinello, Castic[c]iano e SS. Trinità, sebbene n'abbia osservati dei casi anche nel rimanente di questo esteso circondario. Località piuttosto montuose, site parte a levante, e parte al mezzogiorno di questa condotta, così l'atmosfera ne è elastica, e quasi sempre umida.

Riguardo alla prevalenza nei sessi e nelle varie età le idee erano contrastanti.

Per Salaroli:

Ho pur veduto prediligere più il sesso femminile, e fra quello scegliere le più delicate, siccome ho osservato che fra gli uomini sono particolarmente colti coloro che mostrano qualche disposizione di diatesi scorbutica; questa malattia par che prediliga l'età matura, ma non risparmia la prima e l'ultima della vita umana.

Per Amaducci:

La pellagra attacca indistintamente ambo i sessi, e rispetta ordinariamente l'adolescenza, la fanciullezza, e la gioventù; incomincia il suo sviluppo nella virilità, e termina colla decrepitezza.

I segni e sintomi del male

I medici si erano presto accorti che tra le caratteristiche di quel morbo c'erano la cronicità e la ricorrenza periodica delle manifestazioni cutanee.

Per Valbonesi: «la pellagra tiene qui corso piuttosto lungo, cioè tra li quattro e li sette anni».

Per Vegetti: «la durata di tale malattia è più o meno lunga secondo le cause, e la disposizione individuale».

Per Forti:

I di lei primordi co quali presentasi nell'aprile, e maggio sono di poca entità, talchè la minima sbucciatura della pelle nelle mani e nel dorso de'piedi si ritengono come un effetto del calore del sole, e quindi si negligono da tutti quelli che ne rimangono affetti.

Nel secondo anno, al rinnovarsi della primavera i suddetti sintomi prendono un aspetto più imponente, e nel terzo acquistano un aspetto gigantesco, che lasciati a se stessi per lo più nel quarto anno dopo un'esistenza dolorosa, e stentata producono irreparabile la morte.

Sono di avviso che se nel suo primiero stadio si stabilisce una cura si potessero evitare tanti, e replicati sinistri casi.

Il chirurgo Amaducci ne descriveva dettagliatamente le molteplici manifestazioni cliniche:

I sintomi prodromi di questa compassionevole malattia si confondono spesso con quelli delle affezioni gastro-enteriche, poiché l'inappetenza, la

lingua patinosa, [i] dolori vaganti al bassoventre, la cefalalgia, la prostrazione di forze, l'avvilimento, [ne] costituiscono la prima falange. L'epoca di tali disturbi incomincia col marzo, e termina quasi del tutto nel mese di giugno, ed il malato allora risorge da quelli all'essere, e gode di una discreta salute, fino al veniente marzo, che è foriero di più angustiosa, e agitata esistenza. In questo stato primitivo di molestia, al pellagroso, qualunque disgustosa sensazione imprime sul di lui animo tale disturbo, che occupa per giorni interi la debole sua fantasia. La prostrazione allora è più forte alle estremità inferiori, in qualcuno l'appetito è smodato, ma la sete si fa un bisogno più pressante dell'ordinario, il malato avverte un semicerchio pesante, e qualche volta dolente fisso sopra le orbite, per lo quale portandovi sopra la palma della mano trova un momentaneo sollievo col stropicciarsi. L'occhio è sempre torvo, e sospettoso su di chi l'attornia, le sue facoltà intellettuali si prestano tarde nella cognizione degli oggetti, per cui se lo interroghi, rinnega guardarti, e colla palpebra superiore depressa, e coll'occhio in isbieco, dopo varj secondi, ti risponde con voce bassa, e timorosa. La cute del dorso delle mani, fino sopra al carpo, così quella del collo dei piedi, come la membrana interna della bocca, è secca avvizzita, ed in molti è squamosa (quella solo delle estremità) prendendo un colore nerastro, ed in altri di rosso cupo; solo l'interno delle labbra è coperto da flittene sierose, che rotte naturalmente, lasciano sotto di sé un'ulcera, che sanata, si riproduce con facilità, e chiudesi affatto, dopo un mese di cura. Il pellagroso in questo secondo stadio aborre la società poco si cura de suoi più cari, ed una monomania quasi sempre religiosa lo investe, e lo rende misantropo. La malattia si fa così stazionaria per un anno, e qualche volta più, ed allora mille tetraggini gl'occupano la mente, per cui desidera sempre, e sempre parla di morire, piuttostochè trarre una vita piena di tante amarezze. (Ed ecco il terzo, ed ultimo stadio da me osservato) Coricasi per tempo persuaso di ritrovare requie, ma passate le notti insonni, balza di letto s'appiatta per quanto può alla vista di tutti cercando ancora la pace, ma vedendo di non poterla trovare che oltre al sepolcro, data una scossa alle sue facoltà sensitive, e interne, e queste al resto del fiacco suo individuo, inosservato cerca una fune, sceglie una trave, una finestra, od un albero per appiccarsi, e quasi sempre sull'aggiornare manda ad effetto il suo divisamento, un altro coglie il destro di misurare coll'occhio un pozzo, uno stagno, o un fiume per annegarsi, una rupe, una scala, un terzo per precipitarsi, un quarto finalmente un coltello, una scure, od un'arma da fuoco per uccidersi. Tale per lo più è la trista fine di quegli infelici, che sono colti dal malaugurato morbo della pellagra.

Di tali disgraziati, dacchè mi trovo in questa condotta [chirurgica di Bertinoro], dieci ne ho dovuti osservare condottovi dalla punitiva giustizia, tre dei quali s'appiccarono, cinque annegaronsi, e due si uccisero, l'uno con un rasoio, che tagliossi la trachea e l'altro con arma comburente esplosa sotto alla mandibola inferiore e molti altri che ben guardati dalla pietà dei parenti morirono naturalmente.

Le ipotesi eziologiche

A tutti era parsa evidente la correlazione del nuovo male con l'alimentazione a base di cibi ottenuti dalla farina di mais, ma erano invocate anche altre concause, tra le quali l'uso di acque salate provenienti da fonti naturali, l'estrema povertà, le fatiche del duro lavoro, la scarsa igiene e la promiscuità delle abitazioni.

Per Valbonesi:

Porto opinione non avervi una cagione sola ed esclusiva efficiente tal malattia, ma sta questa in ragione composta di diverse cagioni morbifere, ed essere dipendente primitivamente da alterata oppilazione [ristagno, ossia ostruzione del fegato] per cattivi ed insufficienti alimenti, per fatiche, per patemi, per l'aria umida calda viziata che si respira raccolti nelle stalle in tutto l'inverno per mancanza di combustibile, dalla quale alterata assimilazione ne consegue deficienza di plasticità nel sangue da cui hanno poi origine tanto i disturbi riferibili al sistema nervoso, che al gastro-enterico.

Per Vegetti:

Le cause della pellagra ordinariamente sono l'uso della acqua salata di cui sono soliti a servirsi i poveri a motivo del caro prezzo del sale, ed i cibi di difficile digestione, ed infimo e di poco nutrimento, fra i quali tiene il primo luogo il grano turco il di cui uso è comune nei contadini.

Per Salaroli:

Da quanto però ho potuto osservare tenendo dietro quasi forzatamente all'andamento della malattia in qualcuno di quei sventurati, ho potuto ricavare che quella predilige coloro che abusano di farina di gran-turco che impastano, anzi fanno glutine, (che poi mal cuociono) con acque salate per lo più pregne di male terre e fors'anche di altri schifosi stranieri principii perché attinte da malsane fonti che fanno poscia più malsano deposito.

Per altri casi osservati di più individui attaccati in una sola famiglia, muovemi quasi il dubbio che una tal malattia fosse contagiosa, sempre però a date circostanze, ed in soggetti di non molto robusta fisica costituzione.

Per Forti:

La pellagra è a mio credere prodotta da una discrasia umorale di natura salsedinosa a neutralizzare la quale occorrono rimedi dolcificanti, chiamando a soccorso i marziali a sostegno delle forze.

Credo poi opportuno di annunziare le mie idee sulle cause che possono predisporre ad una sì fatale malattia. Generalmente si attribuisce anche da

qualche medico al granturco di cui tutti li contadini si nutrono, ma io non posso convenire in questo divisamento; a questo pensiero mi conduce il riflettere che è più di un secolo che il formentone, o granturco forma il nutrimento esclusivo degli abitanti della campagna, e sono pochi anni che la pellagra ha fatto di sé mostra.

Faccio di più osservare che la prima apparizione fra noi fu in vicinanza delle fonti di acqua salata che scorrono lungo il torrente denominato la Sonsa, e in vari luoghi del territorio di Polenta, e in quelle famiglie in specie che la miseria, e il bisogno obbligano a servirsi delle medesime a preparare l'ordinario loro nutrimento e di piada cotta sulla lastra, ed anche a cuocere le loro menestre, ed appunto in quei luoghi stessi è assai più comune, e generalizzata. È ben vero che a queste fonti concorrono da molti anni, ed in massa anche le famiglie della pianura ove si è già introdotta la pellagra, tanto è vero che sono pochi giorni che una famiglia della parrocchia di Pieve Sestina [Pievesestina] nel Cesenate venne a consultarmi alla quale essendo poco tempo fa morta la madre di pellagra, quattro individui della medesima giovani ed in prima sani, e robusti ne sono rimasti investiti, come se fosse di natura contagiosa; se questi faranno a me ritorno ne farò registro, e non mancherà di riferire il risultato qualunque.

Forse l'uso di quest'acqua salata, non esclusa qualche altra causa tutt'ora ignota, può avere influito allo sviluppo di tanto funesta malattia da non doversi prendere in considerazione. Essa viene raccolta in pozzanghere ove scaturisce naturalmente, e contiene secondo qualche osservazione del zolfo in soluzione fors'anche dell'jodio, molto sale misto a della creta, che non sarebbe mal fatto sottoporla ad'una analisi accurata.

Per Amaducci:

[La pellagra si manifesta nei territori montuosi, dove] la natura dei terreni è argillosa, altrove gessosa, o calcarea, e quando composta di strati solforosi, così le sorgenti proprie hanno un sapore stiptico, o salino, e qualche volta contengono in dissoluzione della calce, o del zolfo. I prodotti della vegetazione, e l'aria stessa non vanno esenti da tali particolarità, per cui tragittando per quelle poco ubertose campagne, non è raro che ti trovi investito da un'atmosfera alterata, e odorosa delle nominate sostanze. La più parte degli abitatori di quelle parrocchie vivono una vita laboriosa, attiva, e sempre stentata, ed a loro nutrimento usano a preferenza la focaccia di gran turco condita d'acqua salata impura, e di acqua salata impura condiscono la minestra, ed altri alimenti. I loro casolari sono ristretti, bassi, e poco nettati, siccome il maggior numero di coloro che li dimorano. Le abitudini loro sono pressoché le comuni al resto de nostri villani.

Le terapie mediche

L'arsenale terapeutico utilizzato da ciascun medico risentiva delle proprie conoscenze scientifiche e, soprattutto, dell'esperienza con farmaci usati in modo empirico.

Per Valbonesi:

In quanto alla cura, questa è stata nella parte farmaceutica diversa in corrispondenza del vario grado della malattia, alla varia qualità dei fenomeni, o, a meglio dire, della diversa natura delle morbifere modificazioni interne delle quali quelli [fenomeni] erano le esteriori manifestazioni, fermo sempre in ogni caso un sol pensiero nella cura igienica, conforme alla da me ritenuta e sopraccennata indole primitiva del morbo, di un vitto sano e nutriente, ed in quanto ai presidi farmaceutici han consistito ora in decotti amari, ora in lichene col latte, ora in succhi antiscorbutici ed in pressoché tutti i casi nelle preparazioni marziali, e qualche volta nei bagni generali: se non che è stato quasi sempre impossibile poter prostrarre la cura quant'oltre era necessario sia per mancanza di mezzi nei malati a provvedersi l'opportuno vitto e medicinali, sia per averla cessata appena ottenuto qualche miglioramento o da essi o dalla natural soppressione del male per favore della fredda stagione.

Per Salaroli:

Dalle poche cure che potei istituire, e continuare, ebbi quasi a persuadermi che un tal morbo fissi la sua particolare sede nell'intero apparato gastro-enterico, giacché viddi notabili miglioramenti in quei pochi che al primo apparire de'primi sintomi sottostettero all'uso della magnesia, insieme al sal inglese e nitro, il tutto a piccole ma ripetute dosi per più e più giorni, e poscia alla cura diaforetica e catartica della salsaparilla e senna in decotto. Un tal metodo ripetuto nelle stagioni di primavera ed autunno portò miglioramento, a tal che rivisti poi quegli individui ne' successivi anni li ritrovai del tutto sani. E purtroppo coloro che trascurano le prime minacce di tanto flagello, trascinano così una vita piena di triboli, a tal che dopo qualche anno di stenti e di angosce per lo più [si] suicidano coll'annegamento se però le pur fievoli fisiche forze concedono ad essi di balzare dal misero letticciuolo sul quale sostengono le languide membra nel miserabile tugurio che ammonticchiate racchiude la derelitta famiglia; famiglia che per lo più langue d'inedia per la scarsezza di mezzi, per privazione d'ogni genere di alimenti; a tal che per pascere la vorace fame si cibano di malsane sostanze.

Per Forti:

La cura semplicissima da me prescritta particolarmente per i poveri, consiste nel far prendere in primavera più volte al giorno un decotto saturo di

erbe conosciute col nome di fumaria, nasturzio, beccabunga, bierragine [borragine], e camedrio, e di raccomandare l'uso giornaliero, e continuato della limatura di ferro fino alla metà di luglio per passar poi al passaggio delle acque marziali che in più luoghi ritrovasi in queste vicinanze. Al sopraggiungere poi della stagione autunnale i sintomi della malattia se non perdonsi del tutto si diradano però sensibilmente per ricomparire nella conseguente primavera; raccomando però che anche in tutta la stagione invernale non tralascino l'uso continuato del ferro, espediente da me ritrovato il più vantaggioso, ed efficace, e col metodo esposto ho potuto ottenere felicissimi risultati.

La pellagra è a mio credere prodotta da una discrasia umorale di natura salsedinosa a neutralizzare la quale occorrono rimedi dolcificanti, chiamando a soccorso i marziali a sostegno delle forze.

Nelle persone più agiate poi, premesso sempre il decotto sopra enunciato [per] una trentina di giorni, passo all'uso di un decotto amaro composto con china, radici di colombo, e di genziana, e legno quassio sostituendo alla limatura di marte [ferro] il solfato, o l'ossido di ferro, terminando la cura sempre col passaggio delle acque marziali, e coll'uso continuato delle preparazioni di ferro.

Proibisco colla più severa disciplina l'uso di qualunque cibo salato, raccomandando che il nutrimento sia piuttosto insipido, ma nutritivo per sostenere le forze fisiche che in tutti i pellagrosi si manifestano assai languide, non senza permettere un poco di vino sano, e robusto.

Innumerevole è il numero di quelli che vengono da luoghi sopra ricordati a consultarmi, e quelli che si prestano scrupolosamente trovansi contenti del loro stato, e posso contare varj casi, come quello di un contadino del parroco di Logarara il quale essendo a me ricorso sono circa dieci anni, quando la pellagra in lui era nel suo aumento; ha potuto se non ritornare in uno stato di perfetta salute, almeno vivere robusto e capace alle faccende di campagna, ad onta che sia andato commettendo qualche disordine

Per Amaducci:

Il maggior numero di costoro che sono presi dalla pellagra non avendo mezzi per intraprendere una cura igienica, e medicamentosa si trascurano, o vengono trascurati da quelli della famiglia, per cui un medico non viene chiamato che nel terzo stadio, cioè solo quando la malattia infierisce, e non ammette che una cura pagliativa [palliativa], quelli poi, a cui nulla premono i sacrifici si medicano per tempo, e sanano. La cura che ho vista indicare da questi miei colleghi, e che io pure qualche volta ho fatta intraprendere, consiste cioè nel proibire ai malati di far uso di farina di granturco, e d'acqua salata, come di tenersi netti di panni di biancherie, e d'abitazione, di nutrirsi di cibi sani, e digeribili, e di far uso di buoni brodi, minestre, ecc., ecc., quindi prendere per venti, o più giorni un decotto di salsa [pariglia], guaiaco,

ecc. ed in altri ho veduto amministrare, con molto profitto, la magnesia unita al rabarbaro, o al diagridio, ecc.

Il più drastico e realistico era Vegetti, per il quale:

Nessuna cura regolare si può istituire perché non è dato al medico di poter togliere le cause da cui dipende senza di che nessun buon esito si può sperare, motivo per cui questi malati finiscono tutti dementi e spesso col suicidio.

Le norme di profilassi igienica e sociale

Tra i medici e chirurghi esaminati, solo Valbonesi, animato da spirito filantropico, proponeva al delegato apostolico di porre in essere iniziative concrete volte a migliorare le condizioni di vita dei contadini e a ricoverare subito i malati, affinché si potesse arginare quella grave patologia:

In quanto all'esito questo è stato sempre fatale in chi non abbia potuto curarsi a seconda del bisogno, o sottrarsi alle cause produttrici del male, mentre al contrario ha riacquisito salute chi ha potuto e durar nella cura e liberarsi delle cause morbose. Oserei poi asserire, esser pretesa vana quella di voler guarire nelle rispettive sempre miserabili famiglie i colpiti da pellagra, essere necessità a raccogliarli in ospedali al primo manifestarsi della malattia, ed aver cura che si abbiano più sana abitazione e li contadini e gli altri giornalieri che dimorano nei casolari sparsi nelle campagne, che se non sono d'impossibile esecuzione tali pratiche per parte dei singoli comuni, lo saran certo quelle relative alle misere, efficaci per arrestare i progressi della pellagra allontanandone le diverse concause. Egli è ai Governi che ciò spetta perché essi soli ne hanno il potere ed i mezzi, e buon per siffatta classe di persone disgraziate che l'esimio preside Delegato al Governo di questa Provincia abbia preso in grave considerazione la malattia della pellagra. Che se il suo cuore benefico gli ha ispirato il pensiero di avvisare a qualche provvidenza generale onde venire in soccorso dei miseri afflitti da sì pernicioso malattia, certo non mancherà la sua sapienza d'illuminargli la mente sui mezzi più conduce voli al santo scopo e guadagnargli le benedizioni d'innumerabili famiglie presenti e future.

Conclusioni

Le risposte per Forlimpopoli e Bertinoro all'inchiesta sulla pellagra promossa nel 1854 nella provincia di Forlì, ci permettono di conoscere alcune informazioni importanti e del tutto inedite.

In primo luogo attestano che quella patologia venne descritta in quel territorio già dal secondo decennio del XIX secolo e in pochi anni aveva trovato ampia diffusione tra i contadini, soprattutto quelli residenti nelle zone di alta collina (Polenta, Collinello, Tessello, Lugarara, Casticciano e Montecchio).

I medici più anziani ed esperti, come Valbonesi, Forti e Amaducci, avevano compreso presto le sue caratteristiche cliniche, tra le quali spiccavano le lesioni dermatologiche, la ciclicità e la cronicità che portava alla demenza o al suicidio.

A ciascuno era chiara la relazione con l'alimentazione a base di cibi ottenuti dalla farina di granoturco, soprattutto la «piada cotta sulla lastra», ossia il «piadotto» e la «focaccia», piuttosto che il pane e la polenta, meno utilizzati in quella zona rispetto alle aree di montagna.

La presenza di numerose fonti naturali di acqua salata era il motivo dell'ampio utilizzo di quella sostanza da parte dei contadini nella preparazione dei cibi, in sostituzione del costoso sale. Questo uso era reputato da tutti come una forte concausa dello sviluppo del morbo, poiché si credeva che mangiare molti cibi salati, spesso preparati con acque attinte da fonti malsane, determinasse uno squilibrio delle sostanze corporee che favoriva l'insorgere di malattie.

Tra gli altri fattori che si credevano determinanti del male erano annoverati la scarsa pulizia della persona, la promiscuità degli ambienti e le condizioni climatiche avverse (aria umida, viziata, con esalazioni organiche o telluriche nocive).

Le terapie proposte, quasi mai accettate dai contadini per la loro ritrosia e povertà, dovevano opporsi direttamente alle cause del male. Per combattere la malnutrizione era proibito l'uso di farina di granoturco e di acque salate naturali. Al loro posto si doveva usare il sale da cucina, le sostanze «dolcificanti» e un «vitto sano e nutriente» a base di «buoni brodi, minestre, vino sano e robusto». Contro i sintomi gastrointestinali si poteva utilizzare l'arsenale terapeutico di allora costituito da: «decotti amari, lichene con latte, salsapariglia e senna». Per contrastare i segni simili a quelli dello scorbutico (tumefazioni delle gengive, infiammazione della lingua, sanguinamenti, lassità muscolare) erano disponibili appositi decotti fatti con erbe specifiche: «fumaria, nasturzio, beccabunga, bierragine [borragine], e camedrio». Per ristorare le forze si potevano far bere decotti di particolari legni (china, quassio, colombo), simili a quelli che il medico Scipione Matri faceva

preparare nella farmacia di Meldola in quegli anni ⁷. Molto importanti come tonificanti erano i preparati a base di ferro: dalla limatura di ferro, al solfato ed ossido di ferro fino alle acque naturali marziali. Da ultimo, per ovviare alla scarsa igiene corporea e dare sollievo dalla grave patologia della pelle, erano indicati i «bagni generali».

Solo il dottor Valbonesi, consapevole della difficoltà di portare un soccorso efficace ai poveri pellagrosi, colse l'occasione per indirizzare al delegato apostolico una supplica affinché si potessero ricoverare in ospedale i colpiti «al primo manifestarsi della malattia», per offrir loro un vitto adeguato, e «aver cura che si abbiano più sana abitazione e li contadini e gli altri giornalieri che dimorano nei casolari sparsi nelle campagne».

Anche a Forlimpopoli, come nel resto d'Italia, la pellagra scomparve nei primi decenni dello scorso secolo, prima che nel 1930 ne venisse scoperta la vera causa. La sua terapia fu certamente più “economico-sociale” che “farmacologica”, nel senso che ne determinarono il declino la trasformazione del paesaggio agricolo, con la progressiva sostituzione di altre colture al granoturco, e i miglioramenti delle condizioni economiche dei ceti contadini, realizzati nell'ultima parte dell'Ottocento grazie all'azione combinata delle prime lotte organizzate nelle campagne e dell'emigrazione ⁸.

⁷ S. MASTRI, *Sulla pellagra. Discorso del dottore S. M. meldolese*, Forlì, Casali, 1855.

⁸ Per gli approfondimenti si rimanda ai testi citati in C. BERTELOTTI, *La pellagra. Bibliografia degli studi dal 1776 al 2005*, Mantova, Istituto Mantovano di Storia Contemporanea, 2009; e in particolare a A. DE BERNARDI, *Il mal della rosa. Denutrizione e pellagra nelle campagne italiane fra '800 e '900*, Milano, Franco Angeli, 1984; IDEM, *Pellagra, Stato e scienza medica: la curabilità impossibile*, in *Storia d'Italia Annali 7. Malattia e medicina*, a cura di F. Della Peruta, Torino, Einaudi, 1984, pp. 681-704; R. FINZI, *Quando e perché fu sconfitta la pellagra in Italia*, in *Salute e classi lavoratrici in Italia dall'Unità al fascismo*, a cura di M. L. Betri e A. Gigli Marchetti, Milano, Franco Angeli, 1982, pp. 391-429; IDEM, *La pellagra un esempio di malattia da carenza*, Bologna, CLUEB, 1984; IDEM, “*Sazia assai ma dà poco fiato*”. *Il mais nell'economia e nella vita rurale italiane. Secoli XVI-XX*, Bologna, CLUEB, 2009; P. SORCINELLI, *La pellagra e la morte. Medici condotti malattia e società alla fine del XIX secolo*, Ancona, Il lavoro editoriale, 1982; IDEM, *Miseria e malattie nel XIX secolo*, Milano, Franco Angeli, 1983.

Appendice con le lettere dei medici, chirurghi e gonfalonieri

Lettera del medico condotto Luigi Valbonesi al gonfaloniere di Forlimpopoli,
30 luglio 1854 (ASCF, CA, b. 209, 1854)

Illustrissimo signore,
la pellagra o, come alcuni del passato secolo la chiamavano, «Mal della miseria», di cui rarissimi casi m'avvenne di osservarne al mio entrar medico in questo comune nel 1826, si è andata via estendendo, e nel presente carestioso anno me ne sono occorsi in maggior numero del solito con complicazione scorbutica; fatto che deve essere altra volta intervenuto a giudicarne dal nome che pur s'ebbe di scorbuto alpino. Non saprei però con precisione indicare il numero di tali infermi entro la cerchia del comune, non avendo mai avuto in pensiero di distinguere questi da quelli di tanti altri che a me si diriggono.

Per rispondere poi del mio meglio e brevemente alle ricerche fatte dal zelantissimo Preside della Provincia che unico ha rivolto il cuore a la mente alla triste situazione dei pellagrosi posso dire:

1°. Che per la suesaosta ragione non mi è dato determinare con precisione il numero di pellagrosi esistenti attualmente nel comune, ma che crederei non andar lungi dal vero asserendolo di circa una quarantina nella complessiva popolazione dipresso a cinquemila anime.

2°. Che la pellagra tiene qui corso piuttosto lungo, cioè tra li quattro e li sette anni.

3° Che io porto opinione non avervi una cagione sola ed esclusiva efficiente tal malattia, ma sta questa in ragione composta di diverse cagioni morbifere, ed essere dipendente primitivamente da alterata oppilazione [ostruzione del fegato] per cattivi ed insufficienti alimenti, per fatiche, per patemi, per l'aria umida calda viziata che si respira raccolti nelle stalle in tutto l'inverno per mancanza di combustibile, dalla quale alterata assimilazione ne consegue deficienza di plasticità nel sangue da cui hanno poi origine tanto i disturbi riferibili al sistema nervoso, che al gastro-enterico.

4°. Che in quanto alla cura, questa è stata nella parte farmaceutica diversa in corrispondenza del vario grado della malattia, alla varia qualità dei fenomeni, o, a meglio dire, della diversa natura delle morbifere modificazioni interne delle quali quelli [fenomeni] erano le esteriori manifestazioni, fermo sempre in ogni caso un sol pensiero nella cura igienica, conforme alla da me ritenuta e sopraccennata (3°) indole primitiva del morbo, di un vitto sano e nutriente, ed in quanto ai presidj farmaceutici han consistito ora in decotti amari, ora in lichene col latte, ora in succhi antiscorbutici ed in pressoché tutti i casi nelle preparazioni marziali, e qualche volta nei bagni generali: se non che è stato quasi sempre impossibile poter prostrarre la cura quant'oltre era necessario sia per mancanza di mezzi nei malati a provvedersi

l'opportuno vitto e medicinali, sia per averla cessata appena ottenuto qualche miglioramento o da essi o dalla natural soppressione del male per favore della fredda stagione.

5°. Che in quanto all'esito questo è stato sempre fatale in chi non abbia potuto curarsi a seconda del bisogno, o sottrarsi alle cause produttrici del male, mentre al contrario ha riacquistato salute chi ha potuto e durar nella cura e liberarsi delle cause morbose. Oserei poi asserire, esser pretesa vana quella di voler guarire nelle rispettive sempre miserabili famiglie i colpiti da pellagra, essere necessità a raccogliarli in ospedali al primo manifestarsi della malattia, ed aver cura che si abbiano più sana abitazione e li contadini e gli altri giornalieri che dimorano nei casolari sparsi nelle campagne, che se non sono d'impossibile esecuzione tali pratiche per parte dei singoli comuni, lo saran certo quelle relative alle misere, efficaci per arrestare i progressi della pellagra allontanandone le diverse concause. Egli è ai Governi che ciò spetta perché essi soli ne hanno il potere ed i mezzi, e buon per siffatta classe di persone disgraziate che l'esimio preside Delegato al Governo di questa Provincia abbia preso in grave considerazione la malattia della pellagra. Che se il suo cuore benefico gli ha ispirato il pensiero di avvisare a qualche provvidenza generale onde venire in soccorso dei miseri afflitti da sì pernicioso malattia, certo non mancherà la sua sapienza d'illuminargli la mente sui mezzi più conduce voli al santo scopo e guadagnarli le benedizioni d'innumerevoli famiglie presenti e future.

Persuasos d'aver esaurito a sufficienza il tema proposto dal lodato Preside col suo venerato dispaccio circolare del 10 corrente n. 4747 ed a me comunicato il giorno successivo col rispettato remissivo di v. S. ill.ma n. 473, non mi resta che ad esprimerle i sentimenti di quella maggior stima e venerazione con cui mi onoro protestarmi

Luigi dr. Valbonesi, medico condotto

Lettera del chirurgo condotto Felice Fantini al gonfaloniere di Forlimpopoli,
11 luglio 1854 (ASCF, CA, b. 209, 1854)

Illmo signor gonfaloniere

Nel riscontrare la circolare inviata dalla S. V. ill.ma relativamente alla pellagra, sono in dovere di significargli, che fin ora, nell'esercizio delle mie attribuzioni, sia di città, come di campagna, non mi si è presentato mai un caso dell'indicata malattia. All'occasione però non mancherò di dargliene tosto i debiti ragguagli.

Di tanto ero in dovere

Felice dr. Fantini

Lettera del gonfaloniere di Forlimpopoli a mons. delegato apostolico della Provincia di Forlì,
Forlimpopoli, 31 luglio 1854 (ASCF, CA, b. 209, 1854)

Eccellenza reverendissima

Per fornire [...] le notizie richieste con ossequiata di Lei circolare 10 spirante n. 4747 in ordine ai casi della malattia detta pellagra che ponno verificarsi in questo comune, se ne è fatta interpretazione [*sic*] a questi Professori Sanitari, cioè al medico, ed al chirurgo condotto a seconda anche della sullodata circolare, dai quali si sono avuti i relativi riscontri. In quanto al chirurgo condotto, signor dottor Felice Fantini, trovandosi egli da poco tempo all'esercizio della condotta, e precisamente dagli ultimi di maggio passato scorso, viene assicurando, che in tale frazione di tempo non gli si è presentato alcun caso della malattia di cui sopra. Rispetto poi al medico condotto signor dottor Luigi Valbonesi, questi dichiara, che la malattia della pellagra, di cui rarissimi casi gli fu dato osservare nel 1826, in che entrò a occupare questa condotta, si è andata tratto tratto diffondendo fino a far numerare nel presente anno carestioso casi in assai maggior numero del solito, e che egli in via approssimativa asserisce n. 40 nella complessiva popolazione di circa cinque mila anime. Non ommette quindi egli di aggiungere le nozioni sull'indole del morbo, sulla durata, sulla cura che si appresta e sull'esito ordinario siccome ne viene fatta ricerca colla suaccennata circolare. Raccolte così le notizie in proposito, mi affretto partecipandole [...] ad esaurimento delle abbastate ingiunzioni coll'umiliarle in originale il riscontro medesimo del medico Valbonesi, da cui risultano, e in pari tempo anche l'altro negativo del chirurgo, per quelle provvidenze che nella somma di Lei sapienza ravviserà del caso.

Lettera del medico condotto Giacomo Vegetti al gonfaloniere di Bertinoro,
15 luglio 1854 (Archivio Storico Comunale di Bertinoro, CA, b. 168, tit. v, 1854)

Ill.mo signore

Nel trasmettere la nota dei pellagrosi esistenti nella sezione alla mia cura affidata mi occorre far rilevare alla S. V. ill.ma che le cause della pellagra ordinariamente sono l'uso della acqua salata di cui sono soliti a servirsi i poveri a motivo del caro prezzo del sale, ed i cibi di difficile digestione, ed infimo e di poco nutrimento, fra i quali tiene il primo luogo il grano turco il di cui uso è comune nei contadini. La durata di tale malattia è più o meno lunga secondo le cause, e la disposizione individuale. Nessuna cura regolare si può istituire perché non è dato al medico di poter togliere le cause da cui dipende senza di che nessun buon esito si può sperare, motivo per cui questi malati finiscono tutti dementi e spesso col suicidio.

Tanto devo dirle in riferimento del di lei pregiato foglio delli 10 corrente.
Giacomo Vegetti ⁹

⁹ Segue una lista di 21 pellagrosi, 20 dei quali sono donne, con specificato per ciascuno il luogo di residenza e l'età.

Lettera del medico condotto Giovanni Salaroli al gonfaloniere di Bertinoro,
13 luglio 1854 (Archivio Storico Comunale di Bertinoro, CA, b. 168, tit. v, 1854)

Illustrissimo signor gonfaloniere

Da oltre 14 anni che ho l'onore di prestare l'opera mia medica a questo comune, vari e molti furono gli individui che io viddi affetti da pellagra; molti però, ed anzi la massima parte, furon quelli che dopo la prima volta non viddi mai più; giacché è purtroppo sistema de' villici disgraziatamente colti da sì terribile morbo di non chiamar medico, o di chiamarlo soltanto a caso del tutto disperato.

Da quanto però ho potuto osservare tenendo dietro quasi forzatamente all'andamento della malattia in qualcuno di quei sventurati, ho potuto ricavare che quella predilige coloro che abusano di farina di gran-turco che impastano, anzi fanno glutine, (che poi mal cuociono) con acque salate per lo più pregne di male terre e fors'anche di altri schifosi stranieri principii perchè attinte da malsane fonti che fanno poscia più malsano deposito. Ho pur veduto prediligere più il sesso femminile, e fra quello scegliere le più delicate, siccome ho osservato che fra gli uomini sono particolarmente colti coloro che mostrano qualche disposizione di diatesi scorbutica; questa malattia par che prediliga l'età matura, ma non risparmia la prima e l'ultima della vita umana.

Dalle poche cure che potei istituire, e continuare, ebbi quasi a persuadermi che un tal morbo fissi la sua particolare sede nell'intero apparato gastro-enterico, giacché viddi notabili miglioramenti in quei pochi che al primo apparire de'primi sintomi sottostettero all'uso della magnesia, insieme al sal inglese e nitro, il tutto a piccole ma ripetute dosi per più e più giorni, e poscia alla cura diaforetica e catartica della salsaparilla e senna in decotto.

Un tal metodo ripetuto nelle stagioni di primavera ed autunno portò miglioramento, a tal che rivisti poi quegli individui ne' successivi anni li ritrovai del tutto sani. E purtroppo coloro che trascurano le prime minacce di tanto flagello, trascinano così una vita piena di triboli, a tal che dopo qualche anno di stenti e di angosce per lo più [si] suicidano coll'annegamento se però le pur fievole fisiche forze concedono ad essi di balzare dal misero letticciuolo sul quale sostengono le languide membra nel miserabile tugurio che ammonticchiate racchiude la derelitta famiglia; famiglia che per lo più langue d'inedia per la scarsezza di mezzi, per privazione d'ogni genere di alimenti; a tal che per pascere la vorace fame si cibano di malsane sostanze.

In giornata non ho sott'occhio che tre individui affetti da pellagra e cioè Brighi Sebastiano della parrocchia di Montecchio d'anni 69 che mi dà molto timore perché è accattone da lunghissimo tempo, fin qui senza cura, e molto mal disposto a sottopor visi oggi; Pio ed Anna coniugi Maldini della parrocchia di S. Croce, il primo di 39 e la seconda di 30 anni circa. Per altri casi osservati di più individui attaccati in una sola famiglia, muovemi quasi il dubbio che una tal

malattia fosse contagiosa, sempre però a date circostanze, ed in soggetti di non molto robusta fisica costituzione.

Ecco quanto ho potuto brevemente esporle in riscontro al di Lei pregiatissimo foglio delli 11 corrente [luglio]; se si vorranno ulteriori informazioni pregola ad indicarmelo, ed io mi farò un obbligo di prestarmi a tutto quanto mi verrà ordinato.

Gio[vanni] Salaroli

Lettera del dottor Domenico Forti, venturiere, al gonfaloniere di Bertinoro,
16 luglio 1854 (Archivio Storico Comunale di Bertinoro, CA, b. 168, tit. v, 1854)

Illustrissimo signor gonfaloniere

Mi affretto a dar corso alle notizie che si ricercano dalle filantropiche premure della apostolica Delegazione di questa Provincia come da circolare comunicatami col di lei venerato dispaccio del corrente mese di luglio n. 971.

La mia presente relazione scritta *currenti calamo*, sarà semplice non ricercata, ma fedele, e veridica.

Purtroppo la pellagra infesta questo abitato, ed i nostri circondari, ma in special modo il territorio di Polenta e quello di Collinello, non che le parrocchie limitrofe di Tessello, e Logurara [Lugarara o Luogoraro] nel territorio di Cesena.

I di lei primordi co' quali presentasi nell'aprile, e maggio sono di poca entità, talchè la minima sbucciatura della pelle nelle mani e nel dorso de' piedi si ritengono come un effetto del calore del sole, e quindi si negligono da tutti quelli che ne rimangono affetti.

Nel secondo anno, al rinnovarsi della primavera i suddetti sintomi prendono un aspetto più imponente, e nel terzo acquistano un aspetto gigantesco, che lasciati a se stessi per lo più nel quarto anno dopo un'esistenza dolorosa, e stentata producono irreparabile la morte.

Sono di avviso che se nel suo primiero stadio si stabilisce una cura si potessero evitare tanti, e replicati sinistri casi.

La cura semplicissima da me prescritta particolarmente per i poveri, consiste nel far prendere in primavera più volte al giorno un decotto saturo di erbe conosciute col nome di fumaria, nasturzio, beccabunga, bierragine [borragine], e camedrio, e di raccomandare l'uso giornaliero, e continuato della limatura di ferro fino alla metà di luglio per passar poi al passaggio delle acque marziali che in più luoghi ritrovasi in queste vicinanze. Al sopraggiungere poi della stagione autunnale i sintomi della malattia se non perdonsi del tutto si diradano però sensibilmente per ricomparire nella conseguente primavera; raccomando però che anche in tutta la stagione invernale non tralascino l'uso continuato del ferro, espediente da me ritrovato il più vantaggioso, ed efficace, e col metodo esposto ho potuto ottenere felicissimi risultati.

La pellagra è a mio credere prodotta da una discrasia umorale di natura salsedinosa a neutralizzare la quale occorrono rimedi dolcificanti, chiamando a soccorso i marziali a sostegno delle forze.

Nelle persone più agiate poi, premesso sempre il decotto sopra enunciato [per] una trentina di giorni, passo all'uso di un decotto amaro composto con china, radici di colombo, e di genziana, e legno quassio sostituendo alla limatura di marte [ferro] il solfato, o l'ossido di ferro, terminando la cura sempre col passaggio delle acque marziali, e coll'uso continuato delle preparazioni di ferro.

Proibisco colla più severa disciplina l'uso di qualunque cibo salato, raccomandando che il nutrimento sia piuttosto insipido, ma nutritivo per sostenere le forze fisiche che in tutti i pellagrosi si manifestano assai languide, non senza permettere un poco di vino sano, e robusto.

Innumerevole è il numero di quelli che vengono da luoghi sopra ricordati a consultarmi, e quelli che si prestano scrupolosamente trovansi contenti del loro stato, e posso contare vari casi, come quello di un contadino del parroco di Logarara il quale essendo a me ricorso sono circa dieci anni, quando la pellagra in lui era nel suo aumento; ha potuto se non ritornare in uno stato di perfetta salute, almeno vivere robusto e capace alle faccende di campagna, ad onta che sia andato commettendo qualche disordine.

Credo poi opportuno di annunziare le mie idee sulle cause che possono predisporre ad una sì fatale malattia. Generalmente si attribuisce anche da qualche medico al granturco di cui tutti li contadini si nutrono, ma io non posso convenire in questo divisamento; a questo pensiero mi conduce il riflettere che è più di un secolo che il formentone, o granturco forma il nutrimento esclusivo degli abitanti della campagna, e sono pochi anni che la pellagra ha fatto di sé mostra.

Sono cinquantatre anni che io venni qui medico, e in quel tempo non si conosceva pellagra, né un caso solo per molti anni si manifestò in tutta la periferia di questo territorio, e parrocchie sopra ricordate che io percorrevo continuamente. Nemmeno nel territorio di Meldola ove mio padre fù per molti anni medico serpeggiò tanto malore.

Saranno circa quindici anni, e forse meno che incominciò la di lei [pellagra] funesta comparsa, ed in ogni anno è andata tant'oltre che col presente si è resa generale, ed imponente.

Faccio di più osservare che la prima apparizione fra noi fu in vicinanza delle fonti di acqua salata che scorrono lungo il torrente denominato la Sorsa, e in vari luoghi del territorio di Polenta, e in quelle famiglie in specie che la miseria, e il bisogno obbligano a servirsi delle medesime a preparare l'ordinario loro nutrimento e di piada cotta sulla lastra, ed anche a cuocere le loro menestre, ed appunto in quei luoghi stessi è assai più comune, e generalizzata. È ben vero che a queste fonti concorrono da molti anni, ed in massa anche le famiglie della pianura ove si è già introdotta la pellagra, tanto è vero che sono pochi giorni che una famiglia della parrocchia di Pieve

Sestina [Pievesestina] nel Cesenate venne a consultarmi alla quale essendo poco tempo fa morta la madre di pellagra, quattro individui della medesima giovani ed in prima sani, e robusti ne sono rimasti investiti, come se fosse di natura contagiosa; se questi faranno a me ritorno ne farò registro, e non mancherà di riferire il risultato qualunque.

Forse l'uso di quest'acqua salata, non esclusa qualche altra causa tutt'ora ignota, può avere influito allo sviluppo di tanto funesta malattia da non doversi prendere in considerazione. Essa viene raccolta in pozzanghere ove scaturisce naturalmente, e contiene secondo qualche osservazione del zolfo in soluzione fors'anche dell'iodio, molto sale misto a della creta, che non sarebbe mal fatto sottoporla ad'una analisi accurata.

Credo di avere in tal modo soddisfatto alle lodevolissime mire di questa Delegazione apostolica provinciale, e desidererei vivamente che le cose da me esposte servissero di qualche base e guida a valenti professori che giungere potessero a stabilire un metodo onde prevenire lo sviluppo di tanto funesta malattia, o almeno sanarla con sicurezza in tutti quelli che ne venissero affetti.

Domenico dottor Forti

Lettera del chirurgo condotto Andrea Amaducci, al gonfaloniere di Bertinoro,
13 luglio 1854 (Archivio Storico Comunale di Bertinoro, CA, b. 168, tit. v, 1854)

Illustrissimo signore

Sebbene la malattia di cui la S. V. ill.ma mi tiene parola nella sua lettera delli 10 corrente [luglio], e che per di Lei mezzo [la] S. apostolica Delegazione ne chiede dei schiarimenti non spetti alla nosologia chirurgica, pure in circostanze di malattie miste [mediche e chirurgiche], avendo più volte avuta occasione [di] osservarla nel suo nascere, nel progredire come nella novissima sua stasi, così le accennerò una breve narrazione desunta dai fatti osservati.

Pellagra è una malattia, che in questo nostro comune presceglie il suo dominio nelle parrocchie di Polenta, Collinello, Castic[c]iano e SS. Trinità, sebbene n'abbia osservati dei casi anche nel rimanente di questo esteso circondario. Località piuttosto montuose, site parte a levante, e parte al mezzogiorno di questa condotta, così l'atmosfera ne è elastica, e quasi sempre umida. La natura dei terreni dov'è argillosa, altrove gessosa, o calcarea, e quando composta di strati solforosi, così le sorgenti proprie hanno un sapore stiptico, o salino, e qualche volta contengono in dissoluzione della calce, o del zolfo. I prodotti della vegetazione, e l'aria stessa non vanno esenti da tali particolarità, per cui tragittando per quelle poco ubertose campagne, non è raro che ti trovi investito da un'atmosfera alterata, e odorosa delle nominate sostanze. La più parte degli abitatori di quelle parrocchie vivono una vita laboriosa, attiva, e sempre stentata, ed a loro nutrimento usano a preferenza la focaccia di gran turco condita d'acqua salata impura, e di acqua salata impura

condiscono la minestra, ed altri alimenti. I loro casolari sono ristretti, bassi, e poco nettati, siccome il maggior numero di coloro che li dimorano. Le abitudini loro sono pressoché le comuni al resto de nostri villani.

La pellagra attacca indistintamente ambo i sessi, e rispetta ordinariamente l'adolescenza, la fanciullezza, e la gioventù; incomincia il suo sviluppo nella virilità, e termina colla decrepitezza. I sintomi prodromi di questa compassionevole malattia si confondono spesso con quelli delle affezioni gastro-enteriche, poiché l'inappetenza, la lingua patinosa, [i] dolori vaganti al bassoventre, la cefalalgia, la prostrazione di forze, l'avvilimento, [ne] costituiscono la prima falange.

L'epoca di tali disturbi incomincia col marzo, e termina quasi del tutto nel mese di giugno, ed il malato allora risorge da quelli all'essere, e gode di una discreta salute, fino al veniente marzo, che è foriero di più angustiosa, e agitata esistenza. In questo stato primitivo di molestia, al pellagroso, qualunque disgustosa sensazione imprima sul di lui animo tale disturbo, che occupa per giorni interi la debole sua fantasia.

La prostrazione allora è più forte alle estremità inferiori, in qualcuno l'appetito è smodato, ma la sete si fa un bisogno più pressante dell'ordinario, il malato avverte un semicerchio pesante, e qualche volta dolente fisso sopra le orbite, per lo quale portandovi sopra la palma della mano trova un momentaneo solievo col stropicciarsi. L'occhio è sempre torvo, e sospettoso su di chi l'attornia, le sue facoltà intellettuali si prestano tarde nella cognizione degli oggetti, per cui se lo interroghi, rinnega guardarti, e colla palpebra superiore depressa, e coll'occhio in isbieco, dopo varj secondi, ti risponde con voce bassa, e timorosa. La cute del dorso delle mani, fino sopra al carpo, così quella del collo dei piedi, come la membrana interna della bocca, è secca avvizzita, ed in molti è squamosa (quella solo delle estremità) prendendo un colore nerastro, ed in altri di rosso cupo; solo l'interno delle labbra è coperto da flittene sierose, che rotte naturalmente, lasciano sotto di sé un'ulcera, che sanata, si riproduce con facilità, e chiudesi affatto, doppo un mese di cura. Il pellagroso in questo secondo stadio aborre la società poco si cura de suoi più cari, ed una monomania quasi sempre religiosa lo investe, e lo rende misantropo. La malattia si fa così stazionaria per un anno, e qualche volta più, ed allora mille tetraggini gl'occupano la mente, per cui desidera sempre, e sempre parla di morire, piuttostochè trarre una vita piena di tante amarezze. (Ed ecco il terzo, ed ultimo stadio da me osservato) Coricasi per tempo persuaso di ritrovare requie, ma passate le notti insonni, balza di letto s'appiatta per quanto può alla vista di tutti cercando ancora la pace, ma vedendo di non poterla trovare che oltre al sepolcro, data una scossa alle sue facoltà sensitive, e interne, e queste al resto del fiacco suo individuo, inosservato cerca una fune, sceglie una trave, una finestra, od un albero per appiccarsi, e quasi sempre sull'aggiornare manda ad effetto il suo divisamento, un altro coglie il destro di misurare coll'occhio un pozzo, uno stagno, o un fiume per annegarsi, una rupe, una scala, un terzo per precipitar

visi, un quarto finalmente un coltello, una scure, od un'arma da fuoco per uccidersi. Tale per lo più è la trista fine di quegli infelici, che sono colti dal malaugurato morbo della pellagra. Di tali disgraziati, dacchè mi trovo in questa condotta [chirurgica di Bertinoro], dieci ne ho dovuti osservare condottovi dalla punitiva giustizia, tre dei quali s'appiccarono, cinque annegaronsi, e due si uccisero, l'uno con un rasoio, che tagliossi la trachea e l'altro con arma comburente esplosa sotto alla mandibola inferiore e molti altri che ben guardati dalla pietà dei parenti morirono naturalmente.

Il maggior numero di costoro che sono presi dalla pellagra non avendo mezzi per intraprendere una cura igienica, e medicamentosa si trascurano, o vengono trascurati da quelli della famiglia, per cui un medico non viene chiamato che nel terzo stadio, cioè solo quando la malattia infierisce, e non ammette che una cura pagliativa [palliativa], quelli poi, a cui nulla premono i sacrificij si medicano per tempo, e sanano. La cura che ho vista indicare da questi miei colleghi, e che io pure qualche volta ho fatta intraprendere, consiste cioè nel proibire ai malati di far uso di farina di granturco, e d'acqua salata, come di tenersi netti di panni di biancherie, e d'abitazione, di nutrirsi di cibi sani, e digeribili, e di far uso di buoni brodi, minestre, ecc., ecc., quindi prendere per venti, o più giorni un decotto di salsa[pariglia], guaiaco, ecc. ed in altri ho veduto amministrare, con molto profitto, la magnesia unita al rabarbaro, o al diagridio, ecc.

Questo è quanto, ill.mo signore, vi doveva, desunto dalle poche osservazioni, che finora ho praticato, e se il provido Governo, prenderà cura di questa crescente infermità, e ordinerà delle minuziose autopsie, si conoscerà meglio, e meglio si cureranno le cause determinanti lo svolgimento della suddetta infermità.

[Andrea] Amaducci ch[irur]go cond[otto]



Figure tratte da V. CHIARUGI, *Saggio di ricerche sulla pellagra*, Firenze, Allegrini, 1814



Figure tratte da V. CHIARUGI, *Saggio di ricerche sulla pellagra*, Firenze, Allegrini, 1814